

SUSSIDIO DI RIFLESSIONE E PREGHIERA PER ADULTI

COME GESÙ CRISTO, COSTRETTI A FUGGIRE

Accogliere, proteggere, promuovere
e integrare gli sfollati interni

27 SETTEMBRE 2020

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

www.migrantes.it

Introduzione al sussidio di preghiera per adulti

Il viaggio di chi si trova costretto a lasciare la propria casa verso un futuro ignoto è spesso un partire improvviso, dovuto a guerre, violenze, carestie, siccità. È un taglio con il proprio passato. Chi parte reca con sé cose essenziali: devono pesare il meno possibile, essere indispensabili. La veglia che proponiamo nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato parte da qui: dal segno di una borsa, una valigia. Tra le poche cose da portare è racchiuso il segreto di una vita come cammino di stranieri e pellegrini su una terra non propria. Cammino di dolore ma anche di possibile ospitalità e accoglienza, traccia di un mondo nuovo di fraternità e sororità.

La veglia è stata preparata da un gruppo ecumenico e pensata quale proposta per persone singole, per chi vive solo e non può condividere con altri la preghiera, per gruppi, famiglie o comunità nella dimensione domestica, nel tempo della pandemia Covid-19 che non consente ritrovi numerosi. Ma può anche essere utilizzata in celebrazioni comunitarie pubbliche. In rapporto alle situazioni concrete si può anche utilizzare lo schema suggerito per intero o sceglierne una o più parti.

Desideriamo proporre un duplice ascolto: alle voci delle esistenze provate dalla solitudine e dalla fatica del viaggio, ed alla voce della Parola del Dio vicino e liberatore compagno nell'esodo e nell'esilio di Israele e presente nelle migrazioni di ogni tempo.

Nella prima parte è proposta una lettura dell'esperienza di migrazione della famiglia di Gesù: guardando alla figura di Giuseppe, che per custodire chi gli era affidato ha avuto il coraggio di lasciare tutto e partire (Mt 2,13-15) sono suggeriti pensieri e gesti per interrogarsi sulle speranze e i desideri di chi oggi parte lasciando la propria terra e la propria casa.

La seconda parte accompagna a ripercorrere il cammino interiore di Rut, donna straniera e amica nel migrare (Rt 1,6-19). I suoi pensieri, in un attimo decisivo, sono intrecciati a quelli dei migranti di oggi, in un gioco di riflessi tra la Parola di Dio e le parole umane in cui quella Parola diviene chiamata per noi.

La terza parte è un invito alla preghiera, in una riproposizione attualizzata del salmo 137, il salmo di chi invoca nella condizione di essere in un paese straniero, nella lontananza, aprendo all'implorazione: 'Ricordati... non dimenticare': "Non dimenticare chi, nella fatica, ci ha offerto una coperta, un panino o anche solo un sorriso di incoraggiamento".

La conclusione invita ad far proprio il grido delle innumerevoli vittime e dei dimenticati, e ad affidarsi al Dio per cui nessuno è straniero, nel gesto di alzarsi in piedi per farsi compagnia di tutti coloro che cercano rifugio e protezione.

La preghiera rinvia alla vita: tutti siamo migranti alla ricerca di pane condiviso, di dignità, di ospitalità.

*Marco Cioni, Alessandro Cortesi, Andrea Grillo,
Lidia Maggi, Serena Noceti, Eugenia Romano, Rosa Siciliano.*



*“Sì, se non facevo emigrazione non avrei conosciuto il vocabolo ‘nostalgia’.
Se non facevo emigrazione non avrei attraversato il ponte tra ‘le differenze’.
Se non facevo emigrazione i valori culturali e sociali e le religioni e le dottrine,
le persone, Est, Nord, Sud Ovest, sarebbero rimasti come prigionieri nei libri
per me per sempre.
Se non facevo emigrazione, come avrei potuto scrivere dell’uccello in gabbia,
delle foglie tristi in autunno, delle nuvole nere e desolate, dei fiori appassiti,
del mare e dell’onda?
Ma ora posso comprendere meglio la ‘vita’.
Se non facevo emigrazione”*

(Abdullah Naderi, nato in Afghanistan, immigrato dal 2016 in Italia,
in Maria Paola Mioni, a cura di, *Non essere triste viaggiatore. Poesie dall’esilio*, ed. Infinito 2019, 70).

Sussidio di Preghiera per la Giornata dei Migranti 2020

ADULTI

Questa veglia è stata preparata da un gruppo ecumenico ed è stata pensata come strumento da utilizzare da singoli, da chi vive solo e non può condividere con altri la preghiera, da piccoli gruppi, famiglie o comunità nella dimensione domestica, nel tempo della pandemia Covid-19 che non consente ritrovi e assemblee numerose. Ma può anche essere utilizzata in celebrazioni comunitarie pubbliche.

Si può decidere di seguire la struttura della veglia seguendo l'introduzione e la conclusione proposte scegliendo poi una solo o più di una delle tre tappe in rapporto alle situazioni concrete.

All'inizio si preparano i seguenti segni che saranno utilizzati nella veglia:

- *una valigia*
- *una maglietta rossa da bambino*
- *alcuni post-it con penne*
- *immagini con volti di donna di diverse provenienze e culture tratte da quotidiani*
- *un documento di identità o la foto di un permesso di soggiorno.*

(possono essere aggiunti altri oggetti che sono importanti nella migrazione: un po' di cibo, dei vestiti, una coperta, un cellulare, un caricabatterie, ricordi di casa, una Bibbia, un libro di preghiere, le foto delle persone amate, un sacchetto di terra...)

INTRODUZIONE

**“Egli darà ordine ai suoi angeli di
custodirti in tutti i tuoi passi” (Sal 91,11)**

Letto 1: Siamo riuniti questa sera per ascoltare la voce di tanti fratelli e sorelle che a un certo punto della loro vita, a volte da bambini o da anziani, altre volte nel pieno dell'esistenza, hanno dovuto lasciare il paese in cui sono nati e cresciuti per cercare altrove condizioni per una vita degna, giusta, libera. A volte conflitti o guerre fratricide li hanno mossi; altre volte siccità, carestie, un sistema economico ingiusto che impoverisce, crea condizioni di malnutrizione, malattia, miseria insopportabili. A volte è la speranza di un'esistenza migliore per sé e per i propri figli a sospingere a rischiosi cammini, altre volte la persecuzioni per motivi politici o di esclusione sociale. Vogliamo ascoltare insieme a loro, alle loro esistenze

provate dalla solitudine e dalla fatica del viaggio, la Parola di quel Dio che ha fatto suoi i passi dell'esodo e dell'esilio del suo popolo Israele. Vogliamo assumere questa "dis/locazione" come la prospettiva dalla quale conoscere il sentire di Dio per ciascuno, per l'umanità intera, per chi non ha più terra patria o lingua madre nel suo quotidiano vivere.

Letto 2: I rifugiati, i migranti viaggiano leggeri, perché sanno che il cammino sarà pericoloso. Hanno una borsa, uno zaino, una valigia. Poche cose essenziali, per trattenere in simboli la memoria delle radici e per portare con sé ciò che si pensa potrà garantire sopravvivenza, salvezza: denaro, un telefono e un caricabatterie, medicinali, qualche indumento, i documenti. Ma anche quei giovani italiani che partono per cercare lavoro all'estero possono raccogliere in una valigia, in fondo, solo poche delle cose che fanno la loro vita abituale.

Ci accompagnerà in questa celebrazione una valigia: da essa per ogni tappa verrà tratto un oggetto simbolico che ci aiuterà nella preghiera.

INVOCAZIONE

Letto 1: Siamo tutti migranti. Siamo viandanti. La nostra è una terra di passaggio. I popoli e le culture costruiscono la trama della storia, ricamano uno splendido intreccio di luoghi e riti, di linguaggi e consuetudini diversi tra loro eppur filigrana di una stessa rete.

Tutti: Dio migrante, donaci sempre il desiderio di varcare la frontiera.

Letto 1: In nostri piedi sono in marcia. Comunque in cammino, anche in questa smemorata e distratta Europa. Lo stesso vuoto nella pancia, la stessa paura. Tremore e àncore. Zavorre talvolta, che ci impediscono di guardare oltre, di accogliere la fragilità. Eppure è ora di partire. Di tirar fuori una valigia e di capire cosa metter dentro e cosa lasciare a casa.

Tutti: Dio viandante, dacci la forza di prendere con noi i sandali più comodi. Un solo paio di scarpe.

Letto 1: Perché il viaggio è lungo. Ci incamminiamo, tutti uguali nel viaggio migrante, nomadi o rifugiati. In fuga da ingiuste guerre o in cammino alla ricerca di un lavoro altrove. Per fame e dignità. Per sogni. Sono pochi a parlare oggi di diritto alla mobilità. "Pochi a parlare di reciprocità nei diritti sia per chi scappa dalle guerre sia per chi vuole semplicemente coronare un sogno..." (Andrea Segre, *L'ordine delle cose*). Stessi sogni e stesse attese. Certo, diverse le sofferenze, le fatiche e le possibilità di sopravvivenza, soprattutto.

Tutti: Dio viandante, aiutaci a varcare la frontiera.

Lettore 1: “Proprio lì in mezzo all’andirivieni delle onde, in un luogo imprecisato, senza coordinate cui aggrapparsi, dove tutto è orizzonte, sole di giorno e stelle di notte, e vomito, ansia, silenzio, promiscuità di corpi, proprio lì coincide in quel luogo imprecisato, si dice addio al paese della gioventù. O meglio, alcuni riescono a dirlo, mentre altri appassiscono” (*Alessandro Leogrande, La frontiera*)

Tutti: Dio migrante, dammi la forza di camminare.

Lettore 1: Come sarà la città oltreconfine? Che aspetto avrà il cielo in luoghi non conosciuti? Quali odori e quali volti riprenderanno a dare colore al vuoto? “*Potresti domandarci, don Tonino, se, una volta partiti, camminiamo; se ci alziamo per raggiungere e servire l’uomo, ogni uomo. Se ce lo chiedessi, dovremmo provare vergogna per i nostri immobilismi e per le nostre continue giustificazioni*” (Papa Francesco, Molfetta, 20 aprile 2020)



PRIMA TAPPA

L'ANNUNCIO DEL DIO MIGRANTE

“Cristo è la nostra pace:
egli ha fatto dei due un unico popolo,
abbattendo il muro di separazione...
per creare... un solo uomo nuovo” (Ef 2,14-15).

*Mentre si ascolta la canzone di Sting, Inshallah <https://www.youtube.com/watch?v=NRGKCcf4XUk>
si tirano fuori dalla valigia una maglietta rossa, come quella che le madri mettono ai bambini nelle traversate in mare perché siano visibili e un blocchetto di post-it.*

Testo della canzone

*Sleeping child, on my shoulder
Those around us, curse the sea
Anxious mother turning fearful
Who can blame her, blaming me?
Inshallah, Inshallah
If it be your will, it shall come to pass
Inshallah, Inshallah
If it be your will
As the wind blows, growing colder
Against the sad boats, as we flee
Anxious eyes, search in darkness
With the rising of the sea
Inshallah, Inshallah
If it be your will, it shall come to pass
Inshallah, Inshallah
If it be your will
Sea of worries, sea of fears
In our country, only tears
In our future there's no past
If it be your will, it shall come to pass
Inshallah, Inshallah
If it be your will, it shall come to pass
Inshallah, Inshallah
If it be your will*

*Bambino addormentato, sulla mia spalla
Chi ci circonda, maledica il mare
Madre ansiosa presa da paura
Chi può biasimarla, dare la colpa a me?
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà, si realizzerà
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà
Mentre il vento soffia, sempre più freddo
Contro le tristi barche, mentre fuggiamo
Occhi ansiosi, cerca nel buio
Con il sollevarsi del mare
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà, si realizzerà
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà
Mare di angosce, mare di paure
Nel nostro paese, solo lacrime
Nel nostro futuro non c'è passato
Se è la tua volontà, si realizzerà
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà, si realizzerà
Inshallah, Inshallah
Se è la tua volontà*

Viene proclamato il vangelo di Mt 2,13-15

Dal vangelo secondo Matteo

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

Lettore 1: Gesù ha vissuto da piccolissimo la dura esperienza della migrazione: con suo padre e sua madre ha abitato in terra straniera, in quel luogo che per la memoria di Israele era terra dell'oppressione e della schiavitù al massimo grado. Vogliamo meditare questo testo a partire dalla figura di Giuseppe, colui che per custodire la sua famiglia ha avuto il coraggio di lasciare tutto per andare lontano; vogliamo immaginare i suoi pensieri, le speranze che lo hanno spinto ad andare, per poter raccogliere le speranze e i desideri di chi oggi fa una analoga scelta.

Ognuno ora riceve un post-it sul quale può scrivere una o più parole che esprimano le speranze che sono presenti oggi nel cuore di chi migra. Cosa sperano questi uomini, queste donne, questi bambini? Cosa desiderano?

Si può fare qualche minuto di silenzio, in cui si può riascoltare la canzone di Sting, intanto i partecipanti scrivono le speranze su cui hanno riflettuto.

Si può poi pronunciare ad alta voce la parola che abbiamo scritto e appoggiare il post-it sulla maglietta rossa.

Padre santo, che da ogni lingua e nazione
hai voluto creare un solo popolo nuovo,
fa' che la comunione con il tuo Figlio
ci liberi da ogni egoismo e divisione,
e ci trasformi in una comunità di fratelli uniti nello stesso spirito.

Canone: Nada te turbe (<https://www.youtube.com/watch?v=go1-BoDD7CI>)



SECONDA TAPPA

UN ISTANTE DEL MIGRARE UMANO

“Ero forestiero e mi avete ospitato,
affamato e mi avete dato da mangiare;
malato e mi avete visitato”. (Mt 25,35-36)

Nella Bibbia la storia di Rut è storia di donne, di partenze, di cammini, di esperienza dell'essere straniera. Questa parte della veglia intende essere un momento per ascoltare i pensieri possibili che hanno attraversato la mente di Rut in un breve istante.

È questo l'attimo del cammino in cui Rut donna di Moab si trova a vivere accanto a Noemi sua suocera. Rut aveva sposato uno dei figli di Noemi, giunta in Moab per fuggire una carestia. Ma ora entrambi i fratelli sono morti e lei è rimasta vedova come sua cognata Orpa. Noemi decide di tornare verso la regione di Betlemme, la sua terra di origine. Il momento è quando Rut e Orpa accompagnano Noemi all'inizio di questo viaggio.

I suoi pensieri di questo istante sono riflessi ed echi di sentimenti, sofferenze, interrogativi di donne e uomini che oggi devono lasciare la loro casa alla ricerca di pane, protezione, dignità.

Si prendono dalla valigia alcune foto con volti di donne di diverse provenienze tratte da quotidiani.

Lettore 1: i pensieri di Rut

Lettore 2: pensieri e cammini delle migrazioni (tratti da testimonianze di migranti)¹.

Tutti: preghiera

Lettore 1: Il ricordo

Erano stati belli quegli anni. La luce del sole che accarezzava la parete di casa all'inizio di un nuovo giorno, il lavoro dei campi sulla terra sassosa, il ritrovarsi

¹ Il libro *Preghiera del mare* è “una preghiera laica, una storia di paura e di speranza”. E' una lettera che un padre scrive al suo bambino di notte su una spiaggia durante la fuga dalla guerra in Siria. Con i ricordi del passato e un futuro di attesa e terrore davanti. Un testo in cui scorgere che questa storia ci riguarda e ci coinvolge.

Il libro *Non essere triste viaggiatore* è raccolta di scritti di sette immigrati in Italia da terre lontane, richiedenti asilo ospiti del sistema di accoglienza di Trieste raccolte da una insegnante volontaria di italiano.

Il libro *La frontiera* di Alessandro Leogrande (1977-2017), giornalista scrittore di Taranto è un viaggio che accompagna a percorrere la soglia immateriale ma realissima che divide Nord e Sud del mondo. Una frontiera che attraversa il Mediterraneo e i Paesi dell'Africa come la Libia, la Grecia e i Balcani e giunge a intersecare i quartieri delle città italiane. “Quanta indifferenza. Da qualche parte nel futuro, i nostri discendenti si chiederanno come abbiamo potuto lasciare che tutto ciò accadesse”.

Igiaba Scego è scrittrice di origine somala nata in Italia e nei suoi scritti riflette sui temi dell'identità, del dialogo tra le culture, dell'immigrazione.

a sera, il pane impastato e cotto nel forno al mattino presto, le parole scambiate con le altre donne recandosi al pozzo, gli odori della cucina che riempivano la casa e d'autunno la raccolta delle olive con il vociò che solcava i campi. La vita era faticosa ma potersi ritrovare insieme, sentirmi amata, i legami del villaggio, erano la nostra normalità. Una stagione di quotidianità e di amore. La vita con le sue piccole gioie e i suoi affanni. Poi tutt'a un tratto tutto è cambiato. La malattia improvvisa, prima di mio marito, poi di suo fratello. La morte. La solitudine mia e quella di Orpa mia cognata. Il dolore di Noemi giunta con i suoi due figli in questo paese per lei straniero e qui accolta. Lei che aveva conosciuto la carestia scesa come un vento secco del deserto che tutto fa inaridire e che era partita. Per me era divenuta come madre, ora senza più futuro. Un vuoto enorme nelle nostre case. In questi istanti ripercorro la vita come sull'orlo di un burrone: c'è da compiere un salto, un passaggio improvviso, inaspettato mai pensato prima. Il pensiero di dover lasciare le nostre case sta crescendo dentro come macigno che chiude il cuore ma si deve affrontare per non rimanere risucchiate nella morte.

Lettoŕe 2:

“La mattina ci svegliavamo / al fruscio dei rami di olivo mossi dal vento, / ai belati della capra della nonna, / al rumore delle pentole della cucina. / L'aria era fresca e il sole disegnava a oriente / una pallida striscia color albicocca (...) Ma quella vita, quel tempo, ora sembra un sogno / persino a me, / come un brusio che svanisce in lontananza².

Ricordo le notti d'estate a Konduz / Dormivamo all'aperto nei freschi cortili / davanti alle case, sotto le stelle. / C'erano sempre due stelle / sole all'inizio del cielo / due stelle vicine come sorelle / sedute là dove il cielo resta azzurro più a lungo.³

Tutti:

Signore, la nostra vita e i nostri giorni sono nelle tue mani. Donaci di scorgere che la vita di tutti è degna di cura e attenzione. Rendici grati di quello che possiamo vivere. Donaci sensibilità per sentire le sofferenze di chi si trova costretto ad abbandonare la propria casa e la propria terra.

Lettoŕe 1: Il presente

“Andate tornate ciascuna a casa di vostra madre”. È buona Noemi. La sua insistenza sgorga dal suo cuore mite. Conosce cosa significa essere una donna in un paese straniero. La sua vita è stata sempre un partire: ha vissuto la fatica di ascoltare suoni diversi, di non capire le parole che le dicevano, ha avvertito lo spaesamento come essere albero senza radici, con le foglie strappate dal vento. Lo ha fatto per i suoi figli, donna capace di pensare agli altri. Ed è stata accogliente Noemi: ci ha guardato con benevolenza anche quando non comprendeva e vedeva i suoi figli aprire nuovi cammini. Ora insiste, vuole essere lasciata sola nel viaggio perché sa la pena del migrare. “perché dovrete venire con me?” Pensa che non può darci più nulla. Migrare è scoprirsi poveri, senza nulla da offrire, esposti alla cattiveria

² Khaled Hosseini, *Preghiera del mare*, Società Editrice Milanese 2018.

³ Fateh Mohammad, nato in Afghanistan arrivato in Italia nel 2015, in Maria Paola Mioni (a cura di), *Non essere triste viaggiatore. Poesie dall'esilio*, ed. Infinito 2019, 68.

di chi sfrutta, violenta, deruba. In questo momento lei non sa tutto ciò che ci ha dato, con le sue mani vuote.

Lettoressa 2:

“Marwan, tua madre è qui con noi / questa notte su questa spiaggia fredda, / illuminata dalla luna, tra bambini / che piangono e donne che si lamentano / in lingue che non conosciamo. /

sono afgani e somali, iracheni, eritrei / e siriani. Aspettiamo tutti con impazienza / il sorgere del sole, eppure il pensiero / di quel momento ci riempie di terrore / Siamo alla ricerca di una nuova patria.

Mi hanno detto che non siamo i benvenuti / che nessuno ci ha invitato, che dovremmo / portare altrove le nostre disgrazie”.⁴

“Ho lasciato il mio paese a causa di un conflitto tra i villaggi, durante il quale mio padre è stato ucciso. In Libia ho trascorso un tempo lungo nelle prigioni, circa un anno in due prigioni. I trafficanti mi hanno venduto da una prigione all'altra. Quando penso alle prigioni divento molto triste, penso che in Libia non vedono uomini ma vedono solo soldi. Ho dovuto pagare il riscatto per non essere ucciso come è successo ad altri fratelli che erano con me. Le torture avvenivano ogni giorno sia a Tazirbu che a Ash Shwayrif (330 km a sud-est di Tripoli, ndr). Nella prima prigione ho visto morire dieci persone per la fame e la sete. Sono stato frustato con dei tubi per l'acqua, mi hanno legato e picchiato sotto la pianta dei piedi, la mattina presto mi buttavano l'acqua gelata addosso. Il mio corpo è pieno di cicatrici, non so se andranno via. Di notte sogno spesso mio padre e i miei compagni di viaggio morti. Non è facile.”⁵

Tutti:

Signore, a te portiamo il grido di tutti gli uomini e le donne migranti umiliati, rapiti, picchiati, violentati. Ti portiamo il pianto e la disperazione di tutte le vittime della tortura e dello sfruttamento nel viaggio della migrazione. Portiamo a te il grido di sofferenza che sale da tutte le forme di rifiuto, di respingimento, di ingiustizia nei confronti di chi cerca rifugio.

Lettoressa 1: Il futuro sconosciuto

“No, torneremo con te”: a Noemi ci siamo affezionate. Vorremmo starle vicine nel suo viaggio. Non vogliamo lasciarla sola: ma le sue parole sono vere. Non c'è speranza: il suo ritorno è passaggio disperato perché non c'è via di scampo. Non c'è bellezza nell'abbandonare la propria casa. C'è solo un abisso di buio nel cuore. E Noemi anche in questo momento trova forza per pensare oltre se stessa: vuole evitarci di diventare straniera, di subire il sospetto, l'oltraggio, la violenza, l'indifferenza, la sottomissione imposta per poter sopravvivere.

Improvviso, il bacio di Orpa che abbraccia Noemi e la stringe è un saluto improvviso che mi lascia sola davanti alla mia scelta. La capisco Orpa, vedo nel suo

⁴ Khaled Hosseini, *Preghiera del mare*, Società Editrice Milanese 2018.

⁵ H.Y. 26 anni, Isole Comore. Testimonianza raccolta presso l'Hotspot di Pozzallo, luglio 2018: Medici per i Diritti Umani (MEDU), *La fabbrica della tortura. Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia 2014-2020*, marzo 2020.

commiato un farsi carico delle sofferenze di Noemi: è un dire di sì alla sua insistenza di affrontare da sola un viaggio. E' donna che sa amare perché sa lasciar andare, senza legare a sé e così ha girato il suo volto. E io ora rimango ancora più sola nel mio stare qui in questo momento, nel dover decidere quale passo compiere.

Lettoressa 2:

- “1. Non mettersi mai in viaggio con fratelli, mogli, fidanzate, genitori.
2. Condividere solo con gli amici più stretti, una o due persone, l'intenzione di partire.
3. il giorno della partenza non salutare le persone care per non rendere ancora più dura, se non impossibile, la partenza
4. avere disponibilità di soldi, dal proprio paese o da altri parenti all'estero.
7. avere molta pazienza soprattutto con le altre persone, nelle lunghe attese, negli imprevisti
9. sapersi mettere nelle mani di qualcuno senza mai fidarsi ciecamente
16. essere pronto a qualsiasi eventualità, anche la più terribile
21. avere coraggio
23. Per chi ha fede: pregare ogni notte per ritrovare un po' di pace interiore
28. non guardarsi indietro
- (...)

le ventotto 'leggi del viaggio' sono state scritte da Sinti e Dag, due etiopi rifugiati che vivono a Roma. Prima di partire da Addis Abeba non sapevano che avrebbero dovuto sottostarvi. Lo hanno scoperto solo in seguito...”.⁶

“essere italiano per me . . . Non avevo una risposta. Ne avevo cento. Sono italiana, ma anche no. Sono somala, ma anche no. Un crocevia. Uno svincolo. Un casino”.⁷

“Mi sento somala quando: 1) bevo il tè con il cardamomo, i chiodi di garofano e la cannella; 2) recito le 4 preghiere quotidiane verso la Mecca; 3) mi metto il *dirah*; 4) profumo la casa con l'incenso o l'*unsi*; (...)

Mi sento italiana quando: 1) faccio una colazione dolce; 2) vado a visitare mostre, musei e monumenti; 3) parlo di sesso, uomini e depressioni con le amiche 4) vedo i film di Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi; 5) mangio un gelato da 1,80 euro con stracciatella, pistacchio e cocco senza panna ...”.⁸

⁶ Alessandro Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli 2015, 95-97.

⁷ Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*, Loescher 2012, 159.

⁸ Igiaba Scego, *Salsicce*, in I. Mubiayi, I. Scego, G. Kuruvilla, *Pecore nere*, Laterza 2006, 29-30.

Tutti:

Dio dell'esodo e dell'esilio, che hai camminato con gli oppressi in cerca di libertà e con gli esuli senza sostegno, accompagna il nostro andare. Rendici consapevoli di essere stranieri e pellegrini in questa terra. Rendici testimoni della tua liberazione.

Letto 1: La scelta

“Torna indietro anche tu, come tua cognata”. Le parole di Noemi mi giungono come ultimo salvagente. Posso anch'io in questo momento ripensare i miei passi, tornare indietro. Ma è possibile nella vita ritornare? O forse ogni ritorno è sempre un uscire ed un partire nuovo? E forse non è stata Noemi ad insegnarmi con il suo silenzio che essere stranieri è condizione del cuore? Ho scoperto di essere straniera a me stessa. Ho scoperto che è stata lei, la straniera, ad ospitarmi per prima. Non siamo a casa in nessun luogo, e tuttavia possiamo fare casa se sappiamo scorgere ospiti con mani aperte laddove nel buio vedevamo solo il profilo di un temibile nemico... E mi trovo senza appoggi, senza àncore e senza protezione. E mi escono spontanee le poche parole “non insistere che ti abbandoni...”. Se Orpa ha saputo lasciar andare, da parte mia sento l'urgenza di stare accanto. Non voglio abbandonare chi la vita mi ha affidato: la nostra vita è tessuto dei volti che impariamo a vedere. Il suo essere straniera mi apre ad accogliere un futuro quale terra senza mappe, senza bussole né sentieri tracciati. Un andare di speranza verso una casa dove trovare pane. Affrontare il viaggio è sentirsi come piccola barca tra le onde, inerme, senza nome, una, uno dei tanti, numero di una statistica. Viaggio è rischio di morire in un abisso di acqua e indifferenza. Ma per me è ora come un parto. “dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio”. Scoperta di un Dio migrante che sta oltre le religioni. Partire è per me tutto restituire: ritrovarsi nella nudità originaria, affidata ad un tu, quel volto concreto, rigato di lacrime, da non abbandonare. Sarà difficile, impossibile, chiedere giustizia per tanta iniquità. Tu sarai la mia ragione di vita, il mio rischio.

Letto 2:

“io amo l'autunno perché è la stagione della tristezza. / Io amo la tristezza / perché è il segno del mio cuore. / Io amo il mio cuore / perché dentro è posto / il tuo.”⁹

“Sì, se non facevo emigrazione non avrei conosciuto il vocabolo ‘nostalgia’.
Se non facevo emigrazione non avrei attraversato il ponte tra ‘le differenze’.
Se non facevo emigrazione i valori culturali e sociali e le religioni e le dottrine, le persone, Est, Nord, Sud Ovest, sarebbero rimasti come prigionieri nei libri per me per sempre.

Se non facevo emigrazione, come avrei potuto scrivere dell'uccello in gabbia, delle foglie tristi in autunno, delle nuvole nere e desolate, dei fiori appassiti, del mare e dell'onda?

Ma ora posso comprendere meglio la ‘vita’.

Se non facevo emigrazione”¹⁰

⁹ Hedajatullah SaberJo, nato a Kabul immigrato in Italia, in Maria Paola Mioni (a cura di), *Non essere triste viaggiatore. Poesie dall'esilio*, Infinito 2019, 34.

¹⁰ Abdullah Naderi, nato in Afghanistan, immigrato dal 2016 in Italia, in Maria Paola Mioni (a cura di), *Non essere triste viaggiatore. Poesie dall'esilio*, Infinito 2019, 70.

Tutti:

Ti preghiamo Dio delle strade, apri cammini di compassione e di solidarietà. Donaci di scoprire come siamo ospitati da tutti coloro che anche senza saperlo sono testimoni della tua accoglienza. Aprici a scoprire il tuo volto come Dio migrante che abbatti le nostre barriere e vai oltre ogni confine.¹¹

Canone: Nada te turbe (<https://www.youtube.com/watch?v=go1-BoDD7CI>)



¹¹Testi di riferimento per la seconda tappa della veglia:
E. Bianchi, *Ruth, il tuo Dio sarà il mio Dio*, in Id., *Lontano da chi? Lontano da dove?* Gribaudi 1977.
A. Cortesi, *La storia di Rut: la straniera, profezia del Dio dei poveri*, in Id., *Di fronte allo straniero*, Nerbini 2011, 63-90.
L. Maggi, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*, Claudiana 2014, 73-82.
C. Mesters, *Rut. Una storia della Bibbia*, Cittadella 1986.
D. Scaiola, *Rut*, Paoline 2009.
M. Semeraro, *Rut. Donna altra*, La Meridiana 2007.
J.L. Ska, *La storia di Rut la Moabita e il diritto di cittadinanza in Israele*, in Id., *Il libro sigillato e il libro aperto*, Dehoniane 2005, 369-390.

TERZA TAPPA

LA PREGHIERA NELLA LONTANANZA

“Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi”. (Ger, 29, 11.12.14)

Si prende dalla valigia la foto di un documento di identità o permesso di soggiorno

Preghiera della valigia. Una riscrittura del salmo 137 (lettura e video sono consultabili al seguente link: <https://youtu.be/GILoWXrYToM>)

Sugli scaffali di un ufficio di polizia, noi giacevamo inutili, dimenticate. Valigie lasciate incustodite da quanti, per sfuggire ai controlli, hanno dovuto abbandonare i propri bagagli e rinunciare agli scarsi beni necessari, ai pochi ricordi messi in salvo per il viaggio della speranza.

Piango di nostalgia e dolore, ricordando quella terra lontana da cui sono partita. Terra desolata, inaridita dalla povertà, incapace di sfamare i propri figli. Terra priva dei più forti, che tentano la fortuna per costruirsi un futuro e aiutare i familiari rimasti.

Ricordo quando il viaggio ebbe inizio. Rivedo gli abbracci, le promesse, le raccomandazioni. E gli sguardi preoccupati delle madri, segnati dal timore di non poter più rivedere quei figli in partenza.

Ricordo il peso piacevole del corpo stanco, su di me appoggiato. Ne sento ancora il calore, mentre accarezzo le ammaccature del mio involucro, cicatrici di tanti combattimenti.

Ero partita piena di fiducia, certa della nuova dimora in cui riposare insieme al mio compagno di viaggio e ai pochi beni essenziali a me affidati; ora mi ritrovo delusa, amareggiata e preoccupata per la sorte di colui che mi era stato affidato.

Dove sarà? In qualche centro di permanenza per il rimpatrio, in una delle troppe prigioni legali, dove i diritti sono zittiti? O in qualche terra di nessuno, in attesa di attraversare l'ennesimo confine? Sarà finito nelle mani di associazioni criminose, costretto a lavorare per pochi soldi o, peggio, defunto, buttato da qualche parte senza che nessuno possa piangerlo?

Mi si arrugginisca ogni cerniera se mi dimentico di lui, del suo sorriso e dei sogni che mi ha raccontato.

Ed ora, dimenticata in un ufficio, ascolto voci che non capisco, lingue dai suoni estranei, duri.

Ma tu, Signore, ricordati di quando, con gesto brusco, il nostro viaggio è stato interrotto; quando le frontiere sono diventate muro e lui è stato fermato, rinchiuso, ed io depositata su questi scaffali.

Ricordati Signore dei burocrati e delle loro valigette diplomatiche, valigie della paura, piene di documenti che ci negano il diritto all'asilo e all'accoglienza.

Ricordati del disprezzo delle guardie, degli sguardi giudicanti della gente, quando, smarrito, il mio compagno di viaggio implorava accoglienza. Ricordati del-

le menzogne con cui l'hanno tranquillizzato, promettendogli che sarebbe stato ascoltato, mentre lo caricavano su una camionetta.

Non dimenticare chi, nella fatica, ci ha offerto una coperta, un panino o anche solo un sorriso di incoraggiamento. Moltiplica le benedizioni sulle loro famiglie. E diffondi quel briciolo di bene come seme che fiorisce nel deserto.

CONCLUSIONE

*Tuo custode è Dio, il Signore,
al tuo fianco è scudo e ombra;
non ti prostri il sole a giorno,
né di notte luna inganni.
Da ogni male ti è riparo,
e difende la tua vita;
se tu parti con te viene,
con te rientra: ora e sempre.*

(dal Salmo 121)

Mare nostro che non sei nei cieli e abbracci i confini dell'isola

e del mondo, sia benedetto il tuo sale,
sia benedetto il tuo fondale,
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte,
le loro reti tra le tue creature,
che tornano al mattino con la pesca
dei naufraghi salvati.

Mare nostro che non sei nei cieli, all'alba sei colore del frumento ti abbiamo seminato di annegati più di qualunque età delle tempeste.

Mare Nostro che non sei nei cieli,
tu sei più giusto della terraferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.

Custodisci le vite, le visite cadute come foglie sul viale, fai da autunno per loro, dà carezza, abbraccio, bacio in fronte, madre, padre prima di partire (Erri De Luca)

Canone: Nada te turbe (<https://www.youtube.com/watch?v=go1-BoDD7CI>)

Si può recitare la benedizione finale compiendo il gesto dell'alzarsi in piedi quale segno di disponibilità a mettersi in cammino e accompagnare i cammini di chi vive la fatica, la speranza, il dolore e l'angoscia della migrazione.

Preghiamo

O Dio, Padre di tutti gli uomini,
per te nessuno è straniero,
nessuno è escluso dalla tua paternità;
guarda con amore i profughi, gli esuli,
le vittime della segregazione,
e i bambini abbandonati e indifesi,
perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria,
e a noi un cuore sensibile e generoso
verso i poveri e gli oppressi.

O Padre, che hai mandato il tuo Figlio
a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze
e hai posto in lui il centro della vita e della storia,
guarda con bontà a quanti migrano lungo le vie del mondo,
perché trovino ovunque la solidarietà fraterna
che è libertà, pace e giustizia nel tuo amore.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore

Amen